

TUTTI GLI ERRORI DA EVITARE

di Tito Boeri e Roberto Perotti

su La Repubblica del 6 settembre 2020

Il governo si è impegnato a consegnare un piano alla Commissione Europea per l'utilizzo del Recovery Fund entro il 15 ottobre. Finora c'è uno sterminato elenco di desiderata dei vari ministeri: poiché il Recovery Fund dà l'illusione che i 209 miliardi siano gratis (cosa vera solo in piccola parte), ogni lobby cerca di appropriarsene il più possibile prima degli altri.

Il compito di prendere l'iniziativa e stabilire le priorità e i meriti relativi delle varie proposte spettava al ministero dell'Economia: il Parlamento, dove sono iniziate le audizioni, è solo il veicolo della corsa frenetica a chi arraffa di più. Ma ministero e governo hanno perso tempo, complice anche la scellerata kermesse degli Stati Generali. Il Recovery Fund è limitato anche nel tempo: gli esborsi si esauriranno nel 2025. Bisogna quindi stare attenti a che non tutti i programmi finanziati con il Recovery Fund aumentino permanentemente il disavanzo pubblico, altrimenti la Next Generation EU si ritroverà un debito molto più alto. Ma molte proposte vanno nella direzione opposta.

Ad esempio la fiscalizzazione degli oneri sociali al Sud che costa 5 miliardi ed è garantita in partenza per 10 anni. Oppure l'assegno unico per la famiglia presentato su queste colonne dalla ministra della famiglia Bonetti, che ha un costo a regime di circa 8 miliardi. Questa misura dovrebbe far parte di un progetto più ampio di riforma fiscale sul quale è al lavoro il presidente della Commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin, dal costo sembra di circa un punto di Pil, 17 miliardi. Infine c'è un progetto della commissione dei cinque esperti istituita dalla ministra Catalfo per introdurre l'"ammortizzatore sociale unico" che intende rendere strutturale la Cassa Integrazione in Deroga, quella finanziata integralmente dallo Stato, con un costo che dovrebbe aggirarsi attorno ai 10 miliardi. Il ricorso a risorse disponibili una tantum per finanziare aumenti permanenti del disavanzo viene sempre legittimato con un argomento molto popolare tra i politici di ogni colore, ma che non ha alcun supporto fattuale. La fiscalizzazione degli oneri sociali dovrebbe gradualmente finanziarsi da sola, aumentando l'occupazione al Sud. L'assegno unico per

la famiglia dovrebbe essere coperto "con l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro". La riforma fiscale verrebbe finanziata dalla riduzione dell'evasione e quella degli ammortizzatori sociali dalla salvaguardia dei livelli occupazionali. Anche se pochi se ne rendono conto, e nessuno vuole usare un termine screditato, sono tutte variazioni sul tema della vecchia "curva di Laffer", quel sogno di ogni politico per cui i tagli alle aliquote delle tasse o gli aumenti di spesa si autofinanziano perché generano entrate fiscali più alte grazie ai miracolosi effetti espansivi sull'economia.

Cosa si può volere di più? Abbassiamo le tasse, aumentiamo la spesa pubblica, e riusciamo persino a ridurre il disavanzo. Cominciò Reagan, e da allora vi hanno attinto in tantissimi. Secondo un giudice certo non sfavorevole di queste operazioni, il presidente del consiglio degli esperti economici di Bush, Greg Mankiw, gli effetti espansivi dei tagli delle imposte varati dalle amministrazioni repubblicane avevano nella migliore delle ipotesi contenuto il calo del gettito del 50%. Certo non hanno evitato un consistente aumento del disavanzo. Quando la Lega alle ultime elezioni propose un enorme taglio alle tasse con la flat tax, e sostenne che si sarebbe finanziato da solo grazie agli effetti positivi sull'economia e all'emersione del sommerso (un altro evergreen del panorama italiano, sempre enormemente sovrastimato), fu giustamente derisa da chi un minimo mastica i numeri e sa come va il mondo reale. Le proposte che abbiamo visto si affidano, senza saperlo, allo stesso principio. Gli effetti espansivi di tagli delle imposte o aumenti della spesa corrente saranno poi ancora più limitati se queste operazioni non sono coordinate tra di loro e non tengono conto delle istituzioni già esistenti. Un esempio tra i tanti, ma importante: il reddito di cittadinanza si basa sul reddito del nucleo familiare nel suo complesso, un orientamento ormai prevalente in tutti i Paesi, che tutela dalla povertà i nuclei con tanti figli e con adulti disoccupati. L'assegno unico si basa invece sul reddito individuale, compiendo un passo indietro, non si sa quanto consapevolmente e intenzionalmente. Inoltre, le proposte di riforma contemplano tutte "clausole di salvaguardia" per cui nessuno ci rimette rispetto allo status quo: ma questo impedisce di rimediare a tante iniquità e storture del sistema attuale.

Il nostro sistema di welfare è già bizantino. Speriamo che il Recovery Fund non diventi l'occasione per complicarlo ulteriormente.